

ATTO II

M'è sacro, Marta mia, tutto m'è sacro,
Inviolabile quel che gli appartiene,
E non consento che vivente alcuno
Si quereli de' suoi.

MARTA

Nè farlo io voglio.

Oh quanto, amica mia, questo t'onora
Santo desir, che ogni più vecchia avanza
Montenegrina nobiltà. Ma cessa
Di piangere, ten prego, e dimmi: è molto
Che pel Tessalo suolo e per l'Epiro
Mosse il principe Stanko?

DANIZZA

O Marta mia,

Sono trecento e sette dì, che, lassa!
Sospirando la via guardo di Cumo.
Da un Calogèro al padre mio frequenti
Vengon novelle, ch'ei però mi cela
Gelosamente; e il vecchio Sire Ivano
Va propalando, è voce almen, che a Dibra
Sanguinosa ebbe luogo una battaglia,
Ove perîr non pochi nostri, e gli altri
Col prence Stanko gemono prigionî.

MARTA

E il vostro amore è noto, dimmi, al Conte?

DANIZZA

Chi l'ignora a Zabliaco?